



# L'informazione. Il sale della democrazia

di Gino Falleri

Il "New York Times" ha affermato, dopo lo scandalo del Watergate, che la stampa è al servizio degli amministratori e non degli amministratori. La regola è questa, non deve essere di parte. Tuttavia nell'esercitare il diritto d'informare non sempre i giornali riescono a pubblicare talune notizie, per la loro caratura, e darle il risalto che meritano. Risulta non sempre possibile poiché ne arrivano altre, che sembrano di maggiore interesse, e chi le canalizza si trova sempre di fronte ad un bivio. Ha il compito di valutare in tempi rapidi a quale dare la precedenza e quanto questa possa interessare la collettività. Ma potrebbero non essere interpretate nella giusta maniera, fornire lo spunto per innescare polemiche, creare tensioni sociali e infine per porsi delle domande e tradurle in un non consenso. Le passate elezioni amministrative hanno un significato. Nelle ultime settimane le notizie che non hanno avuto il dovuto risalto sono due: più la prima che la seconda. La prima viene dal Centro Studi della Confindustria con il Rapporto previsionale. Ben 7,7 milioni di italiani sono senza lavoro in tutto o in parte. Alta è la disoccupazione giovanile, che sta alimentando una forte emigrazione all'estero e dal Sud al Nord. La seconda riguarda invece il Cybersecurity e il connesso attacco degli Hacker, chiamato WannaCry, che ha messo in difficoltà industrie, governi, singoli individui, organizzazioni e mondo della finanza. Lo scorso anno i crimini informatici sono stati del 72,1 per cento. Ne mancherebbe un'altra che potrebbe essere definita drammatica. La tragedia che stanno vivendo i greci e l'insensibilità dell'Unione europea. A Bruxelles fanno finta di niente mentre la Grecia si impoverisce sempre di più. Per saldare i debiti con le banche il governo ha dovuto ridurre l'erogazione dei servizi sanitari e delle pensioni. I greci vivono in condizioni non buone. Il reddito annuo per chi ha superato i 65 anni è intorno ai 9.000 euro annui contro i 20.000 della media dell'Unione. Senza l'informazione la gente brancolerebbe nel buio e il giornale non sarebbe la preghiera mattutina di Hegeliana memoria. L'attenzione è maggiormente rivolta alla politica che su altri aspetti,



Gino Falleri Vicepresidente Ordine dei Giornalisti del Lazio

come la 'ndrangheta. Grazie al lavoro dei giornalisti si conoscono i programmi futuri di Renzi, le tasse che vorrebbe applicare Grillo sui redditi superiori a 3.500 euro per finanziare il reddito di cittadinanza, senza valutare quale sarebbe la risposta elettorale. Finora il Movimento5Stelle non ha brillato. Ha solo parlato. L'attenzione dei media è concentrata sulla nuova legge elettorale, che non è andata avanti, sul riaffacciarsi della destra che non concorda

sull'immigrazione economica e non la ritiene una emergenza poiché lo è fin dal 2013. Gli sbarchi continuano sulle nostre coste mentre Spagna, Francia ed Austria hanno alzato le barricate. Il problema è stato portato a Bruxelles da Gentiloni, ha ricevuto molta solidarietà, ma nulla di concreto. La sua è stata una vox clamantis in deserto. Finora nessun lampo dal suo governo. Molti provvedimenti sono ancora nei cassetti in attesa di essere esaminati. Fa-

milie, diffamazione, intercettazioni, legittima difesa tutto sospeso. La sicurezza è quasi inesistente, ora esiste il reato di tortura, mentre la delinquenza aumenta e le pene non adeguate. Ogni cosa resta allo status quo ante. Non manca chi si chieda cosa facciano di concreto il governo ed il parlamento a favore della collettività, oltre a spremere la con una infinità di balzelli e tasse. Nel leggere le leggi già inserite nella Gazzetta ufficiale - vedi quella che stabilisce il numero delle rappresentanze e le nuove competenze del Consiglio nazionale dei giornalisti, si constata che la Costituzione non viene rispettata; è stata sollecitata da alcuni presidenti e gli ordini regionali che mal sopportano i pubblicitari e viene quasi spontaneo chiedersi chi ha sostenuto una tale legge: Genova, Firenze Milano, Roma, Torino? - I pubblicitari costituiscono una forza elettorale. Possono contare direttamente ed indirettamente intorno a 300 mila voti. Cresciamo meno degli altri e non si può dire che non siano state cercate delle ricette. Dal novembre 2011 siamo sotto una specie di amministrazione controllata, soprattutto per l'eccessivo debito pubblico accumulato, che cresce mese dopo mese. Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non sono stati positivi. Anzi, hanno aggravato la situazione nonostante la gioia di quel complessino, collocato sulla piazza del Quirinale, che suonava "Alleluia, alleluia". Finalmente Berlusconi usciva di scena. Se ci sono dati negativi ce ne sono pure dei positivi. L'abolizione dell'Agenzia delle entrate è uno di questi. Però è un provvedimento monco. Una volta chiusa il personale, dirigenti compresi, dovevano essere trasferiti ad altre attività. Al suo posto ne è stata istituita un'altra, che ha il potere, in considerazione dell'impellente necessità di avere soldi liquidi, di mettere le mani nei conti correnti dei contribuenti se risultasse che non hanno pagato multe, imposte e tasse. Non ultimo il Consip. Vede indagati valorosi giornalisti, rispettosi della deontologia, ed un magistrato del PM. Sotto sotto, si può sbagliare, ma una bella mordacchia la si vorrebbe imporre ai giornalisti. Sono troppo curiosi. Se così fosse si ritornerebbe ai tempi bui.

## SINDACATO: DAL XVIII CONGRESSO NASCE LA CISL DEL TERZO MILLENNIO

Messaggi del Papa e di Mattarella e gli interventi di Gentiloni e Prodi



Giovani, lotta alle disuguaglianze, riforma dei contratti, fisco, partecipazione dei lavoratori: sono le tematiche su cui si è incentrato il XVIII congresso della Cisl per lanciare un sindacato del terzo millennio che, "senza nostalgie verso il passato", sappia governare i profondi cambiamenti in arrivo in una società sempre più in trasformazione. Quattro giorni di intenso dibattito al palazzo dei congressi di Roma, alla presenza di 1.058 delegati in rappresentanza dei 4.200.000 iscritti alla confederazione di ispirazione cattolica. Con un congresso che in conclusione dei lavori ha riconfermato Annamaria Furlan alla segreteria generale. Molti gli ospiti illustri alla massima assise della Cisl: dal premier Paolo Gentiloni all'ex presidente del consiglio Romano Prodi; dai ministri del Lavoro Giuliano Poletti e dello Sviluppo Economico Carlo Calenda al presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani; dal sottosegretario a palazzo Chigi Maria Elena Boschi ai segretari generali di Cgil e Uil, Susanna Camusso e Carmelo Barbagallo. E parole importanti per il mondo del lavoro sono state espresse da Papa Francesco che ha ricevuto in udienza prima dell'apertura ufficiale del congresso la dirigenza e i delegati della Cisl. "È una società stolta e miope - ha detto il santo padre - quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga un'intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti. Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro alle imprese mancano energie, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente - ha affermato il Papa - un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di chi è nell'ultima stagione lavorativa per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare". Nel suo messaggio, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha elogiato l'impegno della Cisl volto a coniugare democrazia e lavoro. "Di fronte alle sfide di un

nuovo scenario economico complesso, nel quale vanno rafforzati i segnali positivi di ripresa, la vostra Confederazione - ha detto il capo dello Stato - nella consolidata tradizione di impegno e responsabilità, promuove una cultura del lavoro sempre più orientata alla crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile". Il presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, ha invece confermato l'orientamento del governo per la riduzione del cuneo fiscale nei confronti dei giovani. "È un impegno per i prossimi mesi - ha sostenuto - che mi sento di prendere qui di fronte a voi". Al momento, l'ipotesi su cui si sta lavorando è di 15-20 punti di contributi in meno, per 3 anni, per i primi contratti a tempo indeterminato a favore delle giovani generazioni. Un intervento che avrebbe un costo di quasi un miliardo nei primi 2 anni per poi attestarsi, a regime, sul miliardo e mezzo. Proprio il ruolo delle organizzazioni sindacali è stato al centro dell'intervento di Romano Prodi. "Il sindacato - ha ammonito il professore - sia protagonista della lotta per l'equità: senza il sindacato la centralità del mondo del lavoro non esiste. Nel nostro paese è totalmente accettata l'enormità della disuguaglianza. Per questo serve la rinascita della politica. Il poco lavoro che c'è va distribuito secondo un assetto complesso. Sento parlare di aliquota unica. Allora abbiamo perduto l'anima. Facciamo pagare il 45% a chi prende 20.000 euro come a chi guadagna 20 milioni. Dove andiamo a finire?". La chiusura di Annamaria Furlan, dopo la riconferma al vertice della Cisl, è l'assunzione di una grande responsabilità "perché le cose che abbiamo da fare - ha detto - sono tante e le faremo con grande unità interna". In particolare, l'impegno è quello di ricostruire "un modello di comunità che si basa sul lavoro e sulla persona, un modello di comunità di persone libere". Insomma, lo slogan scelto per il XVIII congresso: "per la persona, per il lavoro".

Roberto Falleri



# I fronti interni ed esterni di Gentiloni

Sgombrato il campo dalla possibilità di elezioni anticipate in autunno il governo si appresta a navigare in acque non proprio tranquille anche se il peggio sembra essere stato lasciato alle spalle. Sono numerosi, infatti, i fronti aperti sia in Italia che in Europa che impegnano Paolo Gentiloni ed i suoi ministri, anche se il miglioramento della situazione economica ed occupazionale dà all'esecutivo più ampi margini di manovra. Sul fronte interno il governo deve muoversi ed agire tenendo conto della rissosità delle forze politiche che lo sostengono. In particolare, a non far fare sonni tranquilli a Gentiloni e Padoan sono i forti dissidi tra il Pd di Matteo Renzi ed il Mdp (Movimento democratici e progressisti) di Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema e Roberto Speranza. Pur essendo usciti dal Partito democratico, i deputati e senatori della neonata formazione politica sono infatti nella maggioranza di governo e sono determinanti soprattutto a Palazzo Madama. Ora, non è un mistero che Renzi voglia evitare di dare spazio ai suoi più duri contestatori, da qui la sua riluttanza a dare vita a coalizioni con la sinistra fuoriuscita dal Pd nelle oramai prossime elezioni politiche di primavera. Da qui, anche, le difficoltà che si incontrano nello scrivere la nuova legge elettorale che dovrebbe armonizzare il sistema di voto di Camera e Senato. Senza coalizioni, niente maggioritario, quindi tutto fa propendere che si vada verso una riscrittura in senso proporzionale - con



sbarramento alto per evitare che in Parlamento possano entrare le piccole formazioni politiche - della legge elettorale. Male che vada, c'è il "Consultellum", ovvero l'"Italicum" rivisto e corretto dalla Corte Costituzionale, ancora più punitivo per i partiti minori. Questa situazione, però, è una mina vacante per il governo, che deve stare al di fuori delle polemiche a sinistra, per evitare di cadere sotto il fuoco incrociato dei due schieramenti. Da

qui, attenzione ai "desiderata" di Renzi, che è il "dominus" dell'esecutivo, ma nello stesso tempo Gentiloni cerca di evitare di varare provvedimenti non graditi al Mdp. Serve quindi molto equilibrio per conciliare quelli che attualmente sembrano due poli opposti. Altro fronte, al di là di quello politico, è quello economico-finanziario. Settembre, infatti, significa legge di stabilità, un provvedimento che allo stesso tempo deve accontentare i

"censori" della Ue, i partiti di governo (leggi Pd) e gli industriali e gli investitori, nonché i cittadini che temono sempre una stangata fiscale, quanto mai inopportuna a ridosso delle elezioni politiche. Come detto, i segni della ripresa economica del nostro Paese sono visibili ed attestati anche da organismi internazionali e dalle agenzie di rating, ma per evitare una frenata alla crescita è necessario che la manovra correttiva dei conti pubblici

non sia troppo pesante. E qui fronte interno ed esterno si fondono perché i "desiderata" italiani devono essere accolti e capiti in sede Ue. Fino al 24 settembre, data delle elezioni tedesche, è difficile aspettarsi sconti. La cancelliera Merkel, che punta alla riconferma, non può fare concessioni all'Italia se non vuole pagare questa apertura in termini elettorali. Padoan quindi deve essere molto abile e deve puntare a spezzare il nuovo asse franco-tedesco che l'elezione di Emmanuel Macron all'Eliseo sembra aver prefigurato. Sempre sul fronte esterno c'è poi da registrare la querelle che divide l'Italia da molti Stati europei sulla questione dell'immigrazione. Il nostro Paese è ormai da tempo sotto assedio. Il flusso migratorio da Africa ed Asia si fa sempre più forte e non ci si riesce più a fronteggiarlo in solitudine. Serve l'appoggio degli altri componenti la Ue, ma sono in tanti a fare le orecchie da mercanti ed a rifiutare l'arrivo sul proprio territorio dei migranti. Si erigono muri e fili spinati e l'Italia corre il serio rischio di diventare una polveriera. Gentiloni, Alfano e Minniti devono trovare al più presto una soluzione a livello europeo, altrimenti la "bomba" immigrazione clandestina potrebbe esplodere tra le mani del governo e punire elettoralmente i partiti che lo sostengono. Per l'esecutivo, quindi, questa estate si presenta molto calda. E non solo metereologicamente.

Giuseppe Leone

## RIFORMA ELETTORALE: USCIRE DAL LABIRINTO SI PUÒ

*Ma alla Camera se ne riparla a settembre*



La riforma elettorale è stata saggiamente spedita in vacanza e di lei si è di fatto deciso di tornare a parlarne dopo la pausa estiva. Non che questo rinvio basti a risolvere i nodi intricati che si dovranno sciogliere, ma un po' tutti hanno capito - a partire dal Pd e da Renzi - che si devono prima sciogliere altri nodi, quelli di natura politica. Dove la questione non è solo l'apertura o meno ad uno schema di alleanze, ma soprattutto un discernimento su cosa ogni partito vuol fare di sé, tenendo magari conto del futuro del Paese. E' il problema indicato da una parola fin troppo abusata e tante volte tradita: progetto. Non un progetto astratto e di comodo secondo il tradizionale modello del libro dei sogni e delle promesse elettorali, ma la responsabile indicazione veritiera delle cose che ci si impegna a fare. Per ora non sembra proprio che questa strada sia stata presa, visto il continuo incrociarsi di polemiche sempre aspre ed anche personali con sgradevoli aspetti rancorosi e perfino volgari. Una speranza viene da alcuni segnali di tregua che fanno presupporre, o quanto

meno sperare, anche qui in una "partenza" per le vacanze durante le quali impegnarsi in una seria meditazione sul "che fare?". Anzitutto occorre un bagno di realismo (e in qualche caso anche di umiltà), una presa d'atto della situazione in cui ci troviamo tutti dopo il fallimento della grande riforma istituzionale con la bocciatura del referendum dello scorso 4 dicembre. Si può ancora discuterne, si può far capire cosa è successo con tanti No superficiali e magari motivati solo per antipatia verso un Renzi troppo bullo... Si può suscitare rimpianto e ripensamenti come sta avvenendo in Gran Bretagna per la Brexit, ma non si può prescindere dalla realtà che ci pone di fronte un quadro proporzionale, per di più molto frammentato che va ben oltre il già temuto sistema tripolare. Se a questo punto un ritorno ad un sistema maggioritario appare un sogno allora tanto vale concentrarsi su come valorizzare un proporzionale che non si limiti alla sola fotografia delle forze politiche in campo (alla cosiddetta rappresentanza) ma che permetta il passaggio all'altra

fase, quella della formazione di una maggioranza di governo. Ci sarebbe anche da pensare alla terza fase, quella della governabilità, alle condizioni cioè per stabilizzare l'azione del governo evitando di tornare alle pratiche della prima repubblica, con l'età media della vita dei governi di un anno o poco più. In un quadro del genere si scolorirebbe abbastanza anche la questione delle coalizioni che tormenta sia la destra sia la sinistra in tutte le loro sfumature. Un discorso a parte forse riguarda i grillini del M5S che continuano nel loro mantra di fare da soli e non cercare alleanze, anche se voci e segni contrari si registrano da un po' di tempo. Con un proporzionale la maggioranza difficilmente la si conquista da soli e dunque va da sé che se si vuole conquistare il governo si devono accettare alleanze. A parte il discorso tutt'altro che banale per il pregiudiziale contenuto politico di "quali" alleanze formare e perché, c'è da decidere prioritariamente se queste alleanze si debbano cercare dopo il voto in Parlamento, ma in realtà nelle trattative tra le segrete-

rie dei partiti, oppure prima del voto dando vita a schieramenti ed alleanze proposti alla scelta degli elettori. In questo caso l'unico strumento possibile, oltre ad uno sbarramento serio antiframmentazione, è solo quello di un premio di governabilità che aiuti lo schieramento di maggioranza relativa (il discorso vale anche per una singola lista) a diventare maggioranza parlamentare. Il premio di governabilità, contenuto nella sua entità secondo le direttive della sentenza della Corte Costituzionale che ha semibocciato l'Italicum e che scatterebbe solo al raggiungimento di una certa percentuale di voti, avrebbe un'ulteriore e forse più importante funzione: quella di offrire un orientamento agli elettori. Orientamento per una scelta che con un proporzionale puro sarebbe più o meno come una scommessa al buio o una cambiale in bianco affidata come in passato a signori delle tessere e ad oligarchie dei dirigenti di partito.

Angelo Mina

# Il trasporto urbano. Croce e delizia dei Romani

E' la regola di Lavoisier – nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma – ad essere presente nella Capitale, la cui amministrazione da un anno è guidata da Virginia Raggi del Movimento 5 Stelle, che avrebbe dovuto rappresentare il nuovo rispetto a Rutelli, Veltroni, Alemanno e Marino. Finora nessuna novità si è vista, anzi i problemi sono aumentati. C'è una calma piatta, rotta dai rattoppi alle tante buche fiorite sul manto stradale per l'incuria delle amministrazioni comunali che hanno preceduto l'attuale sindaco. Generano difficoltà al traffico, come lo creano quella marea di macchine in doppia sosta. Multate incrementerebbero le casse comunitarie come ha fatto Pizzarotti. Tutto è fermo anche in tema di rifiuti e il loro smaltimento. Nessuno li vuole ospitare dando corpo a Nimby: niente nel mio giardino. Così i rifiuti viaggiano verso altri paesi, l'Austria in particolare, che li utilizzano a loro vantaggio per creare energia termica ed elettrica. Tutto a spese del contribuente. Quattordici milioni all'anno. La Capitale, oltre ad essere sporca per l'inciviltà dei suoi abitanti e per i tanti stranieri che si adeguano, si presenta agli occhi dei turisti con un mare di erbacce ed arbusti che, piano piano, la sta sommergendo. Crescono indisturbati ai bordi dei marciapiedi o dei guardrail. L'amministrazione comunale per estirparli aveva pensato di incaricare una società privata al posto del Servizio giardini. Tutto è restato allo status quo ante. Perché? Tuttavia ci sono delle esigenze improrogabili. Una di queste è la potatura degli alberi. Se non curati a dovere possono essere fonte di danni e lutti. Nessuno, secondo il costume italico, se li ha creati ne risponde. Negli ultimi giorni sono caduti rami ed alberi in via XXI Aprile, via Veneto e via Taranto. Un discorso a parte riguarda il trasporto urbano. Una specie di Waterloo. Dopo Walter Tocci ha imboccato la strada dell'inefficienza. Non è all'altezza della Capitale di un paese che fa parte del G7. Vetture usurate, spesso in manuten-



zione, altre che s'incendono, altre ancora che si bloccano durante il servizio, lunghi tempi di attesa e una marea di "portoghesi", come se tutti fossero in possesso dell'abbonamento. Non è facile di prima mattina vedere chi ha la facoltà di controllare che tutti siano in possesso del titolo di viaggio. C'è sempre il rovescio

della medaglia. Il pericolo di una reazione. Di autisti insultati, malmenati e di controllori a loro volta sbeffeggiati ed aggrediti. La soluzione, se si vuole debellare il fenomeno, è quella adottata nei paesi dell'Unione: si entra davanti e si obbliga il biglietto. Solo dopo questa operazione la barra si muove. Tutti pagano, immigrati

compresi. Se qualcuno compie atti inconsulti c'è il giudice che applica la legge alla lettera. Da noi non è così. Ci sono i sindacati, che bloccano qualsiasi proposta se non c'è un corrispettivo, nonché il partito delle tasse sempre compiacente e tollerante. Un tenace sostenitore dello ius soli, sebbene Renzi abbia nuove idee dopo la sconfitta alle amministrative. L'Atac di fronte al fenomeno "portoghesi" qualche iniziativa l'ha presa. Ha spedito terne di controllori, elevati ad agenti della Polizia amministrativa, che controllano per primi i conazionali e poi gli altri. Alcuni mostrano una eccellente professionalità – chi scrive ne ha incontrato uno, di mattina, sul 63 – altri meno. Ritengono di avere molte libertà. Chi usa i mezzi pubblici ha la possibilità di farsi una idea sia sui controllori che sui cosiddetti "portoghesi". Se ne può disegnare un quadro. Immigrati economici e Rom. Venditori di prodotti senza bollino dell'Ue, padre e figlio non italiani che salgono e non obliterano. Mamme che usano gli autobus con tanto di carrozzina e niente biglietto. Sono esenti? Anziani che prendono l'autobus per una o due fermate al massimo con tanto di sporta della spesa. Se si dovesse stilare una graduatoria, la Capitale non sarebbe collocata nelle prime posizioni. Per accertarsene è sufficiente fare un giro nei paesi dell'Unione europea. I trasporti sono buoni anche in Danimarca, che non ha dimenticato le sue origini vichinghe ed era intenzionata a mettere a morte un cucciolo di una razza canina ritenuta pericolosa. Sempre meno degli uomini che per nefandezze sugli animali e non hanno trenta e lode. Se si vuole incrementare il servizio pubblico la prima regola dovrebbe essere l'efficienza, la seconda tutti devono avere il titolo di viaggio, terzo vetture più confortevoli con una sola entrata e finestrini sigillati. In caso contrario è meglio la propria macchina. E' più confortevole.

(g.f.)

## 2018: alla Bulgaria il primo semestre dell'U.E.

Per l'Unione europea non è la Brexit il problema di primaria importanza da risolvere in tempi brevi. C'è un negoziato in atto. E' l'immigrazione, con le regole sottoscritte a Dublino con l'apposito Trattato, a costituire una priorità, che non può essere derubricata dalle istituzioni europee. L'Italia per essere il primo paese dove un immigrato economico posa il suo piede deve affrontare e risolvere molti problemi, che richiedono la disponibilità di non poche risorse. Le sue difficoltà sono state espone dal presidente Gentiloni nel corso della recente riunione di Bruxelles preparatoria del G20 di Amburgo incassando tante belle parole, ma niente di concreto. Nello stesso tempo ha potuto constatare di quale pasta è fatto il tanto osannato Macron. La Francia farà entrare solo chi ha il bollino attestante che ha diritto di asilo. Tanto che è intervenuto a posteriori Tajani richiamandolo alle sue responsabilità. Unitamente a quello all'immigrazione ne esiste un altro: quello della crescita quanto mai striminzita per via della politica fiscale imposta dal 2012 in poi. A cui si può aggiungere una giustizia civile non in linea con i tempi degli altri paesi dell'Unione, una esasperante lentezza nel pagare servizi e forniture, nonché il peso dei sindacati. Altri paesi dell'Unione, vedi la Bulgaria, crescono più di noi e sono meta preferita dei nostri pensionati. Si sta meglio, c'è un ottimo servizio sanitario e non si corrispondono tasse esose sui cespiti. Sono paesi che seguono politiche fiscali più liberali. Agevolano chi inve-

ste e produce. La Bulgaria, come ha riferito il suo ambasciatore in Italia, per la sua economia segue le norme comunitarie, c'è la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Ed assieme alle istituzioni di Bruxelles elabora la politica commerciale comune nei confronti dei Paesi terzi. Un buon governo come auspicava John Locke nel suo "Secondo Trattato sul Governo", prima grande opera del liberalismo. L'ambasciata della Repubblica di Bulgaria ha organizzato di recente un convegno per dare il giusto risalto alle attività governative. Ricordando che il primo semestre dell'anno prossimo l'Unione europea sarà guidata da un paese dell'Est. Durante l'incontro, seguito con molta attenzione, sono state illustrate le peculiarità e le opportunità che sono offerte agli investitori stranieri in materia fiscale, nel campo delle infrastrutture e dei fondi comunitari. Elementi che possono dare slancio a chi intende investire in quel paese, che lo scorso anno si è collocato al secondo posto per la crescita del Pil fra tutti i paesi dell'Unione europea. Il convegno romano, organizzato in collaborazione con l'UniCredit Bulbank, la Confindustria bulgara e la Federmanager di Roma, è stato apprezzato anche per i riferimenti ad un Gruppo bancario che opera sul nostro territorio. Giornalisti Europei ritengono opportuno riportare per intero la relazione dell'Ambasciatore in Italia.

(r.a.)

### Relazione dell'Ambasciatore della Repubblica di Bulgaria in Italia Marin Raykov

Per me è un piacere straordinario accogliervi e avervi oggi tutti qui per questo evento congiunto dell'Ambasciata della Repubblica di Bulgaria in Italia con UniCredit, Confindustria e Federmanager. Questo è il primo evento che organizziamo in collaborazione con uno dei maggiori gruppi bancari europei, UniCredit S.p.A., leader sui mercati dell'Europa Centrale e Orientale e senza dubbio il più grande investitore nel nostro Paese con l'istituto bancario di punta a livello nazionale, UniCredit Bulbank. Vorrei avvalermi dell'occasione per esprimere il mio alto apprezzamento per l'attività svolta da UniCredit in Bulgaria, anche per l'assistenza che la banca ha da sempre prestato agli imprenditori italiani (senza distinguere se siano suoi clienti o meno) per la realizzazione delle loro iniziative d'affari nel nostro Paese. Uno splendido esempio dell'impegno di UniCredit Bulbank a favore dell'internazionalizzazione delle aziende italiane è il meraviglioso Centro Internazionale (UniCredit International Center) che nel 2014 la banca ha inaugurato nel cuore dei Balcani, in pieno centro di Sofia, in immediata prossimità delle sedi del Ministero dell'Economia e del Ministero delle Finanze, nonché di altre istituzioni bulgare che svolgono un ruolo-chiave per lo sviluppo degli affari. Questa struttura potrebbe essere utilizzata a titolo non oneroso da ciascuno di Voi per svolgervi incontri d'affari, presentazioni, per ricercare partner potenziali. Un dono veramente utile della Bulbank in grado di coadiuvare le attività delle Vostre aziende, da avviare e portare avanti in Bulgaria e negli altri Paesi dei Balcani. Ma prima che i rappresentanti dell'UniCredit passino a illustrare la propria esperienza in Bulgaria agli altri imprenditori italiani, vorrei cogliere l'occasione per presentare in breve il mio Paese e le opportunità di farvi business: **1.** La Bulgaria ha aderito all'UE durante la seconda ondata del quinto allargamento della comunità ed è membro a pieno titolo dal 1 (primo) gennaio 2007 (duemilasette); in altri termini, già da un decennio la nostra attività

economica è disciplinata dalle norme comunitarie, godiamo della libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali, elaboriamo insieme e attuamo una politica commerciale comune nei confronti dei Paesi terzi. Il nostro Paese si trova nel centro dei Balcani, presenta uno sbocco sul mar Nero ed è in prossimità del Mediterraneo. Attraverso il territorio della Bulgaria passano cinque dei dieci corridoi paneuropei, mentre la posizione geografica, i collegamenti presenti e le nostre stesse tradizioni ci rendono una porta naturale fra gli Stati membri dell'UE e il Medio Oriente e l'Asia centrale. Disponiamo di quattro aeroporti internazionali con regolari voli diretti per Roma, Milano, Venezia, Bologna, Pisa, Napoli e Bari (ciascuno della durata di circa un'ora e mezzo). **2.** Come ho già accennato in merito alle modalità di fare business, le regole che si applicano sono quasi identiche a quelle vigenti in Italia. Con alcune, appunto, differenze; ecco quali:

- l'imposizione fiscale (specie per quanto riguarda le imposte dirette - in Bulgaria sono del 10% sul reddito delle persone fisiche e sull'utile delle persone giuridiche);  
- le tempistiche per il disbrigo delle procedure amministrative (la Bulgaria nel 2016 era al 39,0 (trentanovesimo) posto tra i 190 (centonovanta) Paesi considerati, secondo l'indice "Ease of Doing Business" della Banca Mondiale).

**3.** La Bulgaria è fra i Paesi con la più forte crescita economica nell'Unione Europea, pari a 3,4% (tre virgola quattro per cento) nel 2016 (duemilasedici), simile a quella registrata nel 2015 (duemilaquindici); una crescita a livello nazionale di oltre il 3% (tre per cento) si attende anche nel 2017 (duemiladiciassette) nel 2018 (duemiladiciotto). Alcune aree della Bulgaria, come per esempio la città di Sofia, hanno già raggiunto il livello medio dell'UE in termini di PIL pro capite e la parità del potere d'acquisto, mentre il Paese ha mantenuto il suo primato nella graduatoria di quelli con i più bassi costi operativi per le imprese in seno all'UE.

### Ma quale aiuto offre la Banca Unicredit per le aziende italiane in Bulgaria?

**V** Lo abbiamo chiesto al dottor Enrico Miratiti, Direttore Generale e Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione di Unicredit Bulbank. "La Banca, grazie alla sua radicaizzazione e conoscenza del Paese - specifica il dottor Miratiti - mette a disposizione di tutti gli investitori un team di esperti che parlano perfettamente l'italiano e che sono in grado di fornire informazioni dettagliate sull'utilizzo dei fondi europei, di indirizzare gli investitori verso quei settori economici in cui si applicano maggiormente le agevolazioni fiscali, nonché di organizzare incontri con fiscalisti, notai, commercialisti e aiutare nella gestione con l'amministrazione locale". Proprio per venire ancora più incontro alle esigenze delle imprese italiane, l'Unicredit ha inaugurato nel 2014 nel centro di Sofia, vicino a sedi importanti del Governo Bulgaro utili per avviare il proprio business, un International center, una struttura di cui si può usufruire gratuitamente per svolgere incontri di affari, presentazioni e anche per ricercare partner potenziali, avendo a disposizione apparecchiature audio/video, monitor e microfoni, oltre a tutti i tipi di servizi bancari. "Abbiamo creato un posto - evidenzia il dottor Miratiti - che renderà più semplice l'esperienza delle aziende italiane e creerà nuove opportunità". Quali opportunità di business offre la Bulgaria e quali politiche il Governo sta applicando per portare investitori nel proprio Paese? Lo spiega in modo dettagliato e preciso l'Ambasciatore Raykov. "La Bulgaria - sottolinea l'Ambasciatore - è fra i Paesi con la più forte crescita economica nell'Unione Europea pari a 3,4% nel 2016 - econ una crescita a livello nazionale di - oltre il 3%, trend che, si manterrà tale anche per il 2018. Alcune aree della Bulgaria, come ad, esempio la città di Sofia, hanno già raggiunto il livello medio - dell'UE in termini di - pii pro capite e la parità del potere d'acquisto, mentre il Paese ha mantenuto il suo primato nella graduatoria di quelli con i più bassi costi operativi per le imprese in seno all'UE".



## Nasce la Procura UE Antifrode. Italia tra i primi 20 Stati aderenti, ma vuole migliorie

Dopo anni di contrasti fra i 27, nasce l'ufficio del Procuratore europeo antifrode: Eppo-European Public Prosecutor Office. Venti Stati membri dell'Unione hanno deciso di avviare una 'cooperazione rafforzata' per istituire la Procura con il potere di indagare e perseguire crimini contro il Bilancio dell'Unione: frodi nell'uso dei fondi europei, corruzione e frodi transfrontaliere sull'Iva. Per la Commissione queste ultime da sole "costano 50 miliardi di

euro l'anno" agli Stati. La riunione dei ministri della Giustizia a Lussemburgo, con l'intervento di Andrea Orlando, è stata l'occasione che ha favorito l'accordo. Ma il Regolamento della 'cooperazione rafforzata' potrà essere adottato solo dopo il consenso formale del Parlamento Europeo. I Paesi che fanno parte ufficialmente dell'accordo sono 18: Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Germania, Grecia, Spagna, Finlandia,

Francia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Romania, Slovenia e Slovacchia. Una nota del Consiglio UE aggiunge Italia e Austria che "hanno espresso la loro intenzione di unirsi alla cooperazione rafforzata". "Il percorso per la costruzione della Procura europea ha avuto un consistente miglioramento, ma a nostro avviso non ancora sufficiente a dire che abbiamo colto tutte le potenzialità contenute nel Trattato di Lisbona" ha detto

Orlando nel suo intervento, riferendo che "l'Italia conserva delle riserve, il testo non è ancora come lo vorremmo, ma siamo pronti a partecipare alla cooperazione rafforzata" e "nei prossimi giorni" arriverà la comunicazione. "Riteniamo che nella Cooperazione rafforzata si possano fare degli ulteriori passi avanti - ha sottolineato - e nella lettera esprimeremo esattamente quali sono i nostri obiettivi". L'Ufficio del Procuratore europeo si

compone di due livelli. Il procuratore capo, al centro, dirige e supervisiona le indagini dei Procuratori europei delegati che hanno sede negli Stati membri che partecipano all'iniziativa. Il Procuratore europeo avrà competenza per le indagini per le frodi ai fondi comunitari superiori a 10 mila euro e le frodi sull'Iva superiori a 10 milioni di euro.

Carlo Felice Corsetti

## Altro che mandato forte per la Brexit, elezioni mortificanti per la May

Assediata dalla stampa e da quasi tutte le posizioni politiche, compresi i Tory, la premier si aggrappa ai 10 deputati dell'ultradestra unionista nordirlandese del Dup

Aveva portato il Paese al voto per ottenere quel forte mandato popolare che le permettesse di arrivare al tavolo della trattativa per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea con la voglia d'imporre una "Hard Brexit" ai rappresentanti dell'Ue, quasi un anno dopo il referendum del 23 giugno 2016. Finisce con una Theresa May assediata, costretta a chiedere soccorso ai nordirlandesi della destra unionista, perdendo per strada quasi tutti i suoi fedelissimi (Fiona Hill e Nick Timothy, definiti dai media la Lady Macbeth e il Rasputin di Downing Street). Ma soprattutto cercando in tutti i modi di tenersi stretta la carica di primo ministro.

Una situazione che perfino i simpatizzanti europei o maggiori fautori del "Remain" nella Ue speravano non accadesse. Perché l'immagine che ne esce della politica britannica è semplicemente disastrosa. Un sistema elettorale famoso in tutto il mondo per la netta distinzione fra maggioranza e opposizione, per la semplificazione di posizione e ruoli, che incredibilmente porta a un risultato a dir poco confusionario. Oddio, sono tornati protagonisti i due "storici" partiti che si sono succeduti nel governo del Paese, ma dopo 48 ore dalle votazioni nulla è certo sul destino (politico) del Paese. Dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, essere Theresa May a succedere a se stessa, ma dando vita a un precario governo di minoranza. Fra veti e ultimatum che salgono dalle file del suo stesso Partito Conservatore (Tory) e che l'hanno già costretta a sacrificare i due consiglieri più fidati e influenti, ma anche più temuti e odiati: Nick Timothy e Fiona Hill. «Un governo né forte, né stabile», come ha sentenziato cinicamente Faisal Islam, political editor di SkyNews, facendo il verso a colei che aspirava a diventare la nuova "lady di ferro", prima donna primo ministro dopo Margaret Thatcher. Dunque si va verso un "Hung Parliament", un "Parlamento impiccato" alla necessità di dar vita a fragili coalizioni o a governi di minoranza. Un governo abbarbicato al determinante appoggio della piccola formazione di 10 deputati della destra unionista nordirlandese del Dup (Partito unionista democratico, acronimo di Democratic Unionist Party). Atteso dagli attoniti interlocutori europei per l'avvio dei negoziati sulla Brexit, come deciso (per inciso) dalla stessa May quando aveva imposto il timing delle trattative, prospettando (o, meglio, minacciando) una Hard Brexit. Forse proprio la distanza ravvicinata da un appuntamento tanto cruciale per il destino del Regno Unito potrebbe rappresentare la maggiore garanzia di sopravvivenza al potere per il primo ministro uscente (prima del referendum, a onor del vero, posta nel campo di coloro che, come il suo predecessore David Cameron, parteggiavano contro il "Leave"). Forse l'unica, prima di un addio a Downing Street che nelle parole di molti commentatori, «è ormai solo questione di tempo». Per quanto riguarda il governo ieri Theresa May ha confermato in blocco i 5 ministri principali (Boris Johnson agli Esteri, Philip Hammond al Tesoro, Amber Rudd all'Interno, Michael Fallon alla Difesa e David Davis alla Brexit), mentre per gli altri dicasteri è previsto un rimpasto parziale, da fare con il contagocce per tenere a bada le varie componenti interne e i malumori postelezionali. Ma, a dispetto delle attese, la partita è difficile che si risolva questa notte. Sembra chiusa, invece, con "un accordo di principio" a Belfast la trattativa per assicurarsi la fiducia del Dup della leader Arlene Foster, necessaria



per raggiungere la maggioranza di 326 seggi. La chiacchierata capa del movimento, coinvolta in uno scandalo che provocò problemi nell'amministrazione semi-autonoma dell'Ulster (Irlanda del Nord), ha fissato la primaria condizione: sposare una "Soft Brexit", fondamentale per una terra come l'Irlanda del Nord, a rischio di nuove tensioni se fosse messo in discussione il confine aperto con Dublino. Ma soprattutto la May ha dovuto abbandonare i capi di gabinetto Hill e Timothy, costretti alle dimissioni per farle scudo dopo essere stati presi di mira dal suo stesso partito (Tory) deciso a metterla "sotto tutela", per rimpiazzarli con Gavin Barwell, ex sottosegretario (all'edilizia) e uomo d'apparato, uno dei deputati uscenti non rieletti per "colpa" del voto anticipato deciso dal primo ministro uscente. Intanto ha già raggiunto la ragguardevole cifra di 530.000 firme la petizione contro governo May-unionisti lanciata su Change.org da un certo "Winston Churchill". Chi ha sovvertito i pronostici, soprattutto dei tabloid (Sun, Mail ed Express), è stato il leader laburista Jeremy Corbyn. Il vecchio 68enne pacifista, per alcuni "residuo" socialista del passato, nel giudizio tranchant d'un establishment che al dunque s'è rivelato più superato di lui. Anche perché l'uomo in fin dei conti ha condotto il suo partito alla maggiore avanzata percentuale da quando, nel 1945, Clement Attlee sfrottò Winston Churchill da Downing Street. Per avere un'idea del contesto, basta sfogliare qualche giornale precedente al giovedì elettorale (giorno destinato al voto in Uk, ndr). O dare una scorsa agli archivi online. Gli epiteti di "marxista" ed "estremista", sono costanti (e fra i più gentili) nella prosa della stampa di destra, Telegraph compreso. Il Mail addirittura definiva il leader del Labour come "terrorista"

o "amico di terroristi". Il Sun di Rupert Murdoch, 20 anni fa blairiano, lo paragona, a urne aperte, a un bidone dell'immondizia. Nelle stesse settimane le maggiori televisioni del Regno Unito hanno dato spazio quasi solo a notabili laburisti anti-Corbyn: numerosi, per la verità, in Parlamento, e quasi tutti oggi temporaneamente riavvicinati al leader "riabilitato" con la rara eccezione di Chris Leslie, protagonista della disastrosa campagna di Gordon Brown nel 2010 che ora rimprovera a «Jeremy di non aver vinto». Ma che pare di aver guadagnato, soprattutto fra i giovani, ben 3 milioni di voti. E allora «il Labour è pronto a formare un governo» (anch'esso, ovviamente, di minoranza) come ha dichiarato John McDonnell, numero due del partito e Cancelliere dello Scacchiere ombra, dopo il risultato della notte elettorale. Per Ed Miliband, ex leader laburista uscito sconfitto dal voto del 2015 (con David Cameron, ndr) «Theresa May non può ora negoziare la Brexit perché ci ha detto che perdere la maggioranza avrebbe distrutto la sua autorità. E così è stato». «La "Hard Brexit" è finita nella spazzatura stanotte. Theresa May sarà probabilmente uno dei primi ministri con il mandato più breve della nostra storia», ha dichiarato beffardamente l'ex cancelliere dello scacchiere, il conservatore George Osborne, contrario all'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Altra sorpresa delle elezioni britannica quella del risultato scozzese, dove sembra essere finito il dominio degli indipendentisti dell'Snp (Partito nazionale scozzese, acronimo di Scottish National Party) il partito di Nicola Sturgeon che spinge per un nuovo referendum per uscire dal Regno Unito e, magari, non abbandonare l'Unione europea. Indipendentisti ancora primi, ma a differenza del 2015, quando ottennero 56 dei 59 collegi del territorio del nord, stavolta si dovranno accontentare di 32, avendone persi diversi a vantaggio di Conservatori, Laburisti e Liberaldemocratici. Con lo storico leader Alex Salmond, artefice del primo referendum per la secessione della Scozia perso di misura nel 2014, che resta fuori da Westminster. Per finire rialzano la testa i LibDem filo-Ue di Tim Farron, con 14 seggi contro 8 del 2015, e restano al palo come previsto (zero seggi) gli euroscettici dell'Ukip, ormai orfani di una prospettiva avendo già ottenuto il risultato dell'uscita della Gran Bretagna dall'Ue, senza il vecchio leader Nigel Farage e fagocitati dalla campagna pro-Brexit della May. Un quadro che sembra rendere il Paese quasi ingovernabile e fa già immaginare nuove elezioni in tempi non troppo lontani. Il Regno Unito si è pronunciato, del resto, giovedì scorso, per la terza volta in tre anni. Dopo il voto del 2015 e il referendum che ha decretato il divorzio da Bruxelles nel 2016, i sudditi di Sua Maestà erano stati richiamati alle urne dalla signora primo ministro con un solo obiettivo: accrescere il suo peso in Parlamento per avere le mani libere al tavolo con l'Ue e su tutti i dossier che contano, dalle incognite sull'economia all'alarme terrorismo. Missione non compiuta.

# Difesa Ue: via libera a comando unificato militare

Per le missioni europee in Mali, Repubblica Centrafricana e Somalia accordo che aumenta la propensione all'integrazione comunitaria. Juncker: all'Europa serve

Con l'incontro dell'8 giugno, che ha formalmente dato il via libera al Comando militare unificato europeo per le missioni di sicurezza e difesa dell'Unione, il Consiglio europeo ha formalmente adottato la decisione relativa all'istituzione della cosiddetta "capacità" militare di pianificazione e condotta (Mpcc, dall'acronimo inglese Military planning and conduct capability) in seno allo Stato maggiore dell'Ue (Eums, European Union Military Staff). Sulla nascita dello Mpcc la Gran Bretagna aveva espresso riserve in occasione dell'ultimo Consiglio esteri. Ma, come si sa, quest'ultima uscirà con la Brexit. Per l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza Federica Mogherini «l'istituzione dell'Mpcc rappresenta una decisione operativa estremamente importante per rafforzare la difesa europea. Contribuirà a rendere più efficaci le missioni europee senza compiti esecutivi e a migliorare la formazione dei soldati dei Paesi partner, al fine di garantire pace e sicurezza». Sarà composto inizialmente di 25 effettivi e avrà il comando delle tre missioni di formazione militare attualmente in corso in Somalia, Repubblica Centrafricana e Mali. Sarà la struttura di comando e controllo a livello strategico militare, basata a Bruxelles e incaricata della pianificazione e della condotta operativa delle missioni, come pure di costituire, proiettare, sostenere e ripristinare le forze dell'Unione europea. Il direttore generale dello Stato maggiore dell'Unione europea (Smeu, dipende direttamente dall'Alto rappresentante Ue, quindi attualmente dalla Mogherini) sarà anche il direttore dello Mpcc ed eserciterà il comando e il controllo delle tre missioni di formazione attuali e delle altre eventuali future missioni militari senza compiti esecutivi (ovvero non combattenti). Agirà sotto il controllo politico e la direzione strategica del comitato politico e di sicurezza (Cops, il ruolo e la composizione del comitato politico e di sicurezza sono illustrati all'articolo



38 del Trattato sull'Unione europea), composto dagli ambasciatori dei Ventotto. In questo modo, è scritto in una nota del Consiglio, «il personale sul campo potrà concentrarsi sulle attività specifiche della missione». Il potere di persuasione europeo è senza dubbio un successo», nella diplomazia e nelle relazioni commerciali, ma «non è abbastanza da solo». Ad affermarlo è il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker (nella foto a sinistra con la Mogherini), in una lettera al Corriere della Sera, sottolineando la necessità di una capacità militare europea. «I tentativi di muoversi in direzione di una difesa comune sono stati parte del progetto europeo sin dal principio, ma finora queste ambizioni sono rimaste in gran parte insoddisfatte. È giunto il momento di fare di più» - sottolinea Juncker - «paghiamo un prezzo troppo alto per l'inefficienza e la frammentazione». Non solo, per il capo dell'esecutivo Ue «la mancanza di cooperazione nel settore della difesa e della sicurezza ci costa ogni anno tra i 25 e i 100 miliardi di euro. Condividere i veicoli, uniformare le mu-

nizioni e condurre la ricerca in maniera comune anziché separatamente può essere molto vantaggioso per gli Stati dell'Unione europea». «Ecco perché» - spiega ancora - «la Commissione europea ha proposto la creazione di un Fondo europeo per la difesa» che «fungerà da incentivo a cooperare nella ricerca, lo sviluppo e l'acquisizione in comune di tecnologie». «Purtuttavia» - aggiunge - «i soldi non bastano per raggiungere una vera Unione europea della sicurezza e della difesa. Abbiamo contato sul potere militare di altri troppo e per troppo tempo. È il momento di farci carico della nostra sicurezza. Sentirsi al sicuro a casa propria è il più fondamentale e universale dei diritti. La nostra Unione dovrebbe essere in grado di offrirlo ai propri cittadini». Il presidente della Commissione specifica ancora di più, in un passaggio successivo, quali siano le priorità in questo campo, oggi: l'Ue deve difendere i suoi interessi senza Usa perché la loro politica estera è cambiata e la Nato non sia alibi per più sforzi. «Gli Usa hanno cambiato in modo fondamentale la

loro politica estera molto prima dell'arrivo di Trump. Da dieci anni è chiaro che i nostri partner americani ritengono di sostenere troppo peso per i loro ricchi alleati europei. Non abbiamo altra scelta che difendere i nostri propri interessi in Medio Oriente, clima, accordi commerciali». Juncker ha fatto un appello «non solo in favore dell'Europa della difesa, ma in difesa dell'Europa». Perché «abbiamo raggiunto il punto in cui progredire è la sola opzione», visto che è partito il conto alla rovescia su «quanto a lungo possiamo vivere in una casa costruita a metà». E bisogna naturalmente pensare alla sicurezza perché «è tra le tre priorità» dei cittadini europei. Il capo della Commissione spiega che «è il momento di svegliare la bella addormentata del Trattato di Lisbona». Senza paura di perdere sovranità. «Molti Stati membri considerano la difesa una questione di stretta sovranità nazionale. Ma condividere sovranità non significa rinunciare. Al contrario, avere Stati più forti e sovrani in un mondo globalizzato richiede di avere più cooperazione nell'Ue, specialmente nella difesa».

«Per quanto a lungo possiamo fare finta che Paesi così inestricabilmente legati come quelli dell'Ue non abbiano bisogno anche di affrontare insieme le minacce esterne?», si chiede Juncker, convinto che le minacce «hanno cambiato natura drammaticamente». Dai cyberattacchi al terrorismo, dai piani nucleari della Corea del Nord alle tensioni in Asia Orientale, «tutto dimostra che il soft power da solo non è abbastanza potente in un mondo sempre più militarizzato». Per questo «non è più una questione di sovranità nazionale, ma per prendere in prestito le parole del mio amico Macron, è una questione di sovranità europea». Anche Roberta Pinotti interviene sulla questione: «La forte spinta che sta realizzando la Cancelliera Merkel e il grande europeismo di Macron insieme all'iniziativa italiana possono rendere più concreta l'ipotesi di una difesa comune» europea. Lo ha dichiarato alla trasmissione "Zapping", su Rai Radiouno, il ministro della Difesa aggiungendo che «la Gran Bretagna ha deciso di uscire dall'Europa e sappiamo che è stato il Paese che ha opposto più

resistenze sul fatto di mettere in comune degli assetti». Questo a significare che mai come ora il momento è propizio. «La mia collega francese Sylvie Goulard» - ha proseguito la Pinotti - «in un recente incontro ha sottolineato l'importanza di un forte rapporto con l'Italia per la costituzione di una Difesa europea. Per questo motivo io vedo un processo che ormai si è messo in movimento e che rispetto al passato vede delle spinte politiche molto più forti e dunque sono fiduciosa che dei passi avanti davvero significativi si potranno fare in questa fase». Ad avviso della Pinotti, quella di una Difesa europea è una scelta «richiesta dalle sfide sempre più globali e per questo motivo l'Europa ha bisogno di una nuova capacità e tale messaggio ci arriva anche dall'alleato storico, gli Stati Uniti. Questa scelta è inoltre richiesta per rispondere alle nuove minacce, da qualsiasi punto le affrontiamo, sia da quello interno come ad esempio il terrorismo che ha colpito le principali capitali europee, sia dal punto di vista esterno come la lotta che stiamo conducendo contro l'Isis. Oggi, è sempre più evidente che queste non sono battaglie che ciascuno Stato può intraprendere da solo e dunque è necessaria una connessione forte tra i livelli di intelligence e di sicurezza interna ed è fondamentale la capacità delle Forze armate di essere sempre più in grado di cooperare insieme», sviluppando «delle capacità in maniera coordinata in base alle specificità di ogni singola nazione. Anche a riguardo della discussione sull'aumento delle risorse per la Difesa, se queste fossero messe in comune in Europa e non duplicassimo le stesse capacità, tutto ciò avrebbe molto più senso».

Eurocomunicazione  
www.eurocomunicazione.com

Foto © European Union, governo.it

## Punture di spillo

### Migranti: vive la solidarietà



«Amore mio, tesoro mio, Ognuno per se e Dio per tutti». Una massima, questa, cui mio padre spesso ricorreva per criticare la mancanza di solidarietà di molti e che fotografa plasticamente la posizione dell'Europa in tema di migrazione. In particolare quella, oggi, della Francia di Emmanuel Macron. Sì, il neopresidente francese che, staccando di oltre il 30 per cento l'antieuropeista Marie Le Pen, tante speranze aveva creato all'indomani della sua esplosiva elezione. L'Europa, si disse disinvoltamente allora, aveva trovato il suo moderno "timoniere". Fini corsivisti e acuti politologi hanno

speso - o meglio "sprecato" - fiumi di inchiostro sul nuovo Schumann. E invece, sono passate solo poche settimane, e l'Alfiere del neo ritrovato europeismo, spinto ovviamente da logiche esclusivamente nazionali, chiude i porti francesi e segna una nuova sconfitta per l'Unione europea. Unione de che?, verrebbe da dire, visto che sui migranti l'Italia viene lasciata sola ad affrontare un fenomeno che rischia di diventare devastante. Evidentemente Liberté, Egalité, Fraternité, Bene. Ma la solidarité?.....

PdA

### Spalletti? non è andato via per Totti

Adesso tutto sembra chiaro. Spalletti non è andato via per Totti ma perché, da toscano furbo, aveva "nasato" che anche quest'anno per la Roma del bostoniano Pallotta sarebbe stata una stagione di "vacche magre". E i fatti, ad oggi, gli stanno dando ragione. Un'anticipazione, l'uomo di Certaldo, l'aveva avuta già l'estate scorsa quando a gran voce aveva inutilmente reclamato l'arrivo dalla Fiorentina di Borja Valero. E la conferma gli era venuta nel mercato "di riparazione" di gennaio. Anche allora, pur alla vigilia di un ciclo intenso di partite e con una rosa particolarmente ristretta, la squadra impegnata su ben tre fronti non venne affatto rinforzata. Poiché 2+2 anche in Toscana fa quattro, Spalletti non ci ha messo molto a capire che Pallotta pure quest'anno, di allentare i cordoni della borsa, non avrebbe avuto alcuna voglia. E così, "armi e bagagli", alla scadenza del contratto con i giallorossi, ad una dirigenza americana ha preferito scommettere su una cinese. Ed anche in questo caso, almeno per ora, i fatti gli stanno dando ragione.

La Roma vende fior di giocatori, quelli per intenderci che l'anno portata al secondo posto, a quattro punti dalla Juventus, incassa bei soldini, ma acquista con il contagocce e, per giunta, giocatori "rotti". Grazie Pallotta!

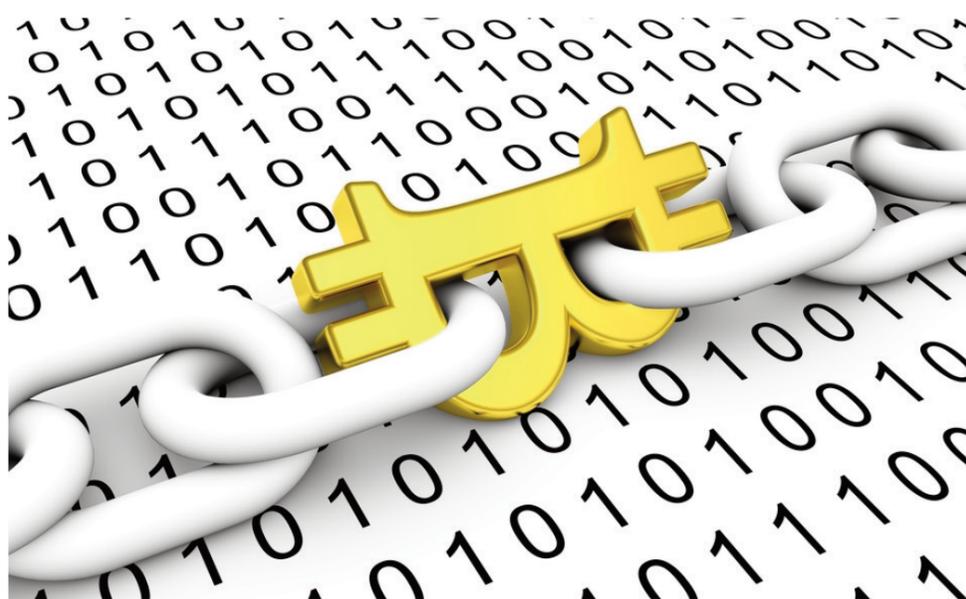
PdA



# BLOCKCHAINS E CRIPTOVALUTE

## Cosa sono e come cambieranno la nostra vita

L'avvento di Internet è stata la più rilevante innovazione del XX secolo. Esso ha infatti influenzato ogni aspetto della realtà, cambiando il modo in cui si percepiscono la società, l'economia e la politica, attraverso una penetrazione su vasta scala nel quotidiano. La globalizzazione e la rivoluzione digitale a cui gli scambi commerciali, e più in generale tutti i mercati, sono oggi sottoposti, inducono ad una riflessione sulla funzione del denaro all'interno della nostra economia. Le monete comunemente intese, infatti, potrebbero diventare uno strumento obsoleto o, comunque, inadatto a rivestire ancora il ruolo di fonte propulsiva di sviluppo economico. In questo processo d'innovazione e di adeguamento alle esigenze scaturite dall'utilizzo delle nuove tecnologie, s'inserisce la creazione delle cosiddette valute digitali o criptovalute (ad es. Bitcoin, Ether, Ripple, ecc.), che permettono ad imprese e privati di beneficiare di mezzi di scambio e pagamento alternativi rispetto alla moneta tradizionale. Le monete virtuali sono mezzi di scambio e pagamento, quindi "denaro privato" nel senso letterale del termine, che però non sono supportati da alcuna banca centrale che ne governi l'emissione e la circolazione, e non godono del corso forzoso imposto dagli Stati alle monete tradizionali. Infatti, la circolazione delle criptovalute quali mezzi di pagamento si fonda essenzialmente sull'accettazione spontanea da parte dei soggetti sul mercato, i quali, dando fiducia alle valute in questione, e quindi ricevendole quali corrispettivi per i beni o servizi che commercializzano, ne riconoscono il valore di scambio e ne decretano la diffusione indipendente da un obbligo di legge (come avviene per il denaro tradizionale). Si tratta, pertanto, di un vero e proprio sistema di pagamento decentralizzato, che utilizza una rete tra soggetti paritari (peer-to-peer), priva del controllo centrale di un'autorità. Le valute digitali hanno inoltre due ulteriori fondamentali caratteristiche. In primo luogo, non hanno natura finanziaria bensì digitale, essendo create, memorizzate ed utilizzate non su supporto fisico bensì su dispositivi elettronici (elaboratori, smartphone, tablet ecc.), nei quali vengono conservate in "portafogli elettronici" (cosiddetti e-wallets), e sono pertanto liberamente accessibili e trasferibili dal titolare, in possesso delle necessarie credenziali, in qualsiasi momento, senza bisogno dell'intervento di terzi (banche, autorità o uffici vari). Si può ragionevolmente supporre che nel futuro assumano sempre maggiore importanza, in relazione allo sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie. In secondo luogo, le criptovalute vengono emesse e funzionano grazie a dei codici crittografici e alla creazione di algoritmi matematici, tramite un processo cosiddetto di mining, letteralmente "estrazione", e miners sono detti i soggetti che questi



algoritmi creano e sviluppano, generando appunto la moneta, in luogo di quanto fanno le banche centrali per le monete tradizionali). Il legame con questi algoritmi matematici consente di evitarne una produzione infinita. Negli Stati Uniti, ad esempio, la giurisprudenza maggioritaria ha riconosciuto le criptovalute (nel caso specifico, i Bitcoin) come monete. La Corte Distrettuale statunitense (District Court 2013) precisava che "Il Bitcoin deve essere considerato come una forma di moneta e chi desidera investire in questa criptovaluta compie un investimento di denaro". Anche in ambito U.E. il fenomeno ha risvegliato numerose attenzioni, tanto è vero che nel 2015 il Servizio di Ricerca del Parlamento Europeo, in una relazione sulle nuove tendenze tecnologiche emergenti nei paesi dell'Unione, ha inserito le criptovalute all'interno delle dieci tecnologie "che potrebbero cambiarci la vita" (tra le altre: i droni, la stampa 3D e le tecnologie smart home). L'esistenza del Bitcoin come una moneta digitale decentralizzata è resa possibile dall'esistenza di quella che è nota come tecnologia "blockchain", una sorta di libro mastro pubblico nel quale sono registrate e verificate automaticamente e in maniera sicura un gran numero di transazioni. La blockchain, in particolare, è un database crittografato e distribuito, condiviso tra migliaia di nodi o computer facenti parte di uno stesso sistema. Ogni operazione che avviene all'interno

di questa rete – la creazione di un nuovo contratto, la cessione di un contratto da un utente ad un altro, la rescissione e cessazione di un contratto – viene automaticamente registrata nel libro mastro, così che ogni utente può prenderne visione e risalire alle transazioni precedenti. In una struttura del genere, fortemente basata su rapporti peer-to-peer, il ruolo di intermediari come avvocati, notai, banchieri o broker non è più necessario: la trascrizione, la convalida e la "certificazione" delle transazioni è effettuata in maniera diretta dalla blockchain e dai suoi nodi. Un protocollo sicuro e inespugnabile che ha già spinto più di quaranta banche ad investire in un consorzio dedicato alla creazione di blockchains per il mondo finanziario dei circuiti bancari canonici. Sebbene la maggior parte delle persone non sappia esattamente ancora cosa sia, secondo una previsione del World Economic Forum entro il 2025 ci saranno attività che genereranno oltre il 10% del PIL del mondo che saranno registrate su tecnologie che si basano sui principi della blockchain. Il WEF ha inoltre indicato questa tecnologia come una delle sette a più alto potenziale per cambiare drasticamente il nostro mondo soprattutto per l'elevata sicurezza che garantisce. La blockchain, ovvero la tecnologia più trasparente, decentralizzata e forse più democratica nel sistema delle transazioni digitali (e non solo) rappresenta quel futuro non troppo lontano

che cambierà le vite degli europei. A dirlo è Philip Nicholas Boucher, direttore generale della Scientific Foresight Unit del Parlamento europeo, in un'analisi approfondita pubblicata per il Think Tank dell'Europarlamento, dal titolo "How blockchain technology could change our lives". Il report analizza in modo dettagliato le implicazioni che questa tecnologia può avere nella vita di tutti i giorni, al di là del più conosciuto uso nel sistema delle monete virtuali. La "rivoluzione" sarebbe già in atto, secondo il rapporto, e ben presto ogni ambito della nostra vita potrebbe essere plasmato dalle blockchains, ovvero letteralmente dalle "catene di blocchi". In particolare, questa tecnologia sfrutta il già collaudato sistema dei registri contabili, utilizzato negli ultimi secoli da banche e autorità pubbliche per tenere traccia di ogni transazione e per conoscere in ogni momento cosa appartiene a chi e chi possiede cosa, decentralizzandone il controllo e l'utilizzo in favore dei singoli utenti. Questo, sempre secondo il report, porterà a una maggiore trasparenza rendendo accessibile a tutti lo storico di ogni transazione e dando la possibilità a chiunque di richiedere l'aggiunta di un'operazione alla catena, a patto che tutti gli utenti considerino la transazione legittima. Arrivato l'ok, ogni nuova operazione viene registrata e quindi impacchettata insieme ad altre nuove transazioni dentro un unico "blocco", il quale a sua volta è aggiunto come ultimo anello della catena che rappresenta lo storico delle transazioni. Si tratta quindi di un sistema che consente a chiunque di interagire e conoscere in ogni momento l'inizio e la fine di ogni "catena", spostando il controllo dello storico delle transazioni dalle élite politiche e finanziarie agli utenti. In generale, la tecnologia blockchain è adatta per quelle situazioni in cui è necessario conoscere lo storico della proprietà. Ad esempio, potrebbe essere utilizzata per gestire meglio le catene di produzione, per avere la certezza che i diamanti siano reperiti in modo etico o che i vestiti non siano prodotti in laboratori che sfruttano la manodopera a basso costo. Molti sono dunque gli ambiti dove le implicazioni di questa tecnologia potrebbero avere importanti ripercussioni per i cittadini. Secondo questa relazione, che evidenzia con molta chiarezza le prospettive positive dell'utilizzo delle criptovalute sul mercato, "l'evoluzione tecnologica reca con sé la promessa di farci risparmiare tempo o di farci rendere di più nella stessa quantità di tempo. In breve, l'innovazione ci offre la possibilità di «essere più efficaci nel fare le cose»". Infatti, come affermava Henry Ford, "c'è vero progresso solo quando i vantaggi di una nuova tecnologia diventano per tutti".

Manuela Biancospino

# BULLI OGGI, IERI E L'ALTRO IERI

**In Italia la generazione del millennial ha un nuovo crimine in seno: il bullismo. L'8 giugno 2017 data storica per la codificazione del nuovo reato che prolifererebbe tra i giovani asociali. Per la prima volta, la Cassazione emette una sentenza di condanna per violenze collegate al cosiddetto bullismo, la cui etimologia risale a una tradizione di costume popolare che affonda le radici nei secoli passati.**

La criminalità giovanile contemporanea non ha nulla a che vedere con il bullismo romano prosperato nelle varie epoche a cominciare dall'era delle imprese immortalate dal Pinelli. Si è trattato di un fenomeno sociale unico del genere, e basato sul desiderio prepotente di affermazione personale, di una volontà di supremazia sul branco, senza scopo di lucro, senza secondi fini. Nel suo rione non era considerato un prepotente furfante, ma un coraggioso, un uomo deciso, un "omo de panza". Negli anni Sessanta del secolo scorso, ancor prima della rivoluzione giovanile del '68, Roma conservava quasi intatti ritmi di vita pacioccona e costumi popolari dei tempi anteguerra del Trilussa, nonostante la prima esplosione della motorizzazione, utilitarie e Vespa in testa, con prove di traffico durante le gite festive alle fraschette for de porta e alle spiagge di Ostia e di Fregene. Nelle viuzze dei rioni del centro, da Trastevere a Ponte, proliferavano le vecchie osterie dove imperava la fojetta con il vino bianco dei Castelli garantito dal retrogusto amarognolo, servito anche ai fagottari con padellate di spaghetti ripassati a frittata. Cronista alle prime armi ho respirato l'aria di piazza Navona non ancora invasa dal turismo di massa e dai pittori naïf. La sera, nell'intervallo del lavoro redazionale, si improvvisavano partite a pallone fra la fontana dei Quattro Fiumi e il bar Ciampini di Nando, protagonista del fattaccio che fece scalpore: aveva inseguito e ucciso a pistolettate sotto gli occhi della gente un ladruncolo di autoradio. Restò poco in carcere perché la famiglia del morto si accontentò di una ventina di milioni per rinunciare alla parte civile. Allora la malavita non era così feroce e armata fino ai denti come nei giorni del Gobbo del Quarticciolo, il bandito antifascista alla Robin Hood che imperversava fino a piazza Vittorio negli anni Quaranta del Novecento. Né brutale e spietata come quella di oggi con il contorno di un neobullismo, aggressivo e violento specie contro i coetanei più deboli e indifesi. Mentre i ragazzi



borgatari alla Pasolini campavano di espedienti e sotterfugi, in centro sopravvivevano gli eredi dei bulletti romani, bravacci bellimbusti, boriosi guasconi, sempre pronti ad allungare le mani nelle tasche e a rubare con scasso ma senza assalire nessuno. Non restavano per molto a piede libero, perché le loro imprese raramente sfuggivano all'occhio vigile del brigadiere di turno. Alberto Sordi nel film "ladro lui, ladra lei" del 1958 entrava e usciva da Regina Coeli salutato dalla mamma con la biancheria fresca di bucato, e accolto in carcere come fosse ogni volta una rimpatriata tra vecchi amici. Gli stessi ladri, una volta catturati, erano spediti a casa dei derubati per restituire la refurtiva, spesso roba di scarso valore come lenzuola e stoviglie, suscitando sorpresa ma anche felice accoglienza. Il rapporto dalle buone

maniere fra guardie e ladri in quegli anni 50 è stato immortalato nel film di Totò e Fabrizi, quando, tra loro, si guardavano in cagnesco ma senza animosità. I contatti, "le soffiate", si prendevano nei territori neutri dei bar e locali pubblici, aperti quasi tutta la notte proprio sotto l'interessata condiscendenza della polizia, che chiudevano un occhio e, a volte, anche due sulle intemperanze della clientela. Confidenti e "informatori", oggi vietati per legge e sostituiti dalle intercettazioni a tappeto, erano la chiave di volta del successo delle indagini. Nel bar sotto il giornale recuperai più di una volta borse e documenti trafugati dalla mia auto in sosta da quelle parti. Siciliano d'origine divenuto romano doc per amore e cultura persino culinaria, il mio capocronista, Vittorio, si risolse di correre per il posto di consigliere comunale in Campidoglio le cui vicende aveva seguito per anni sul suo giornale. Collega e amico di redazione con le finestre proprio su piazza Navona, gli diedi una mano nella campagna elettorale. La sua candidatura raccolse consensi nell'ambito del mondo professionale e romanista, mentre apparve più difficile la penetrazione tra la gente della strada, i comuni cittadini. Smossero le acque incontri ravvicinati e cene elettorali. Una di queste entrò con clamore nella storia del rione Ponte. Intorno alla tavola con il candidato si ritrovarono diversi giovani bulli che frequentavano il bar dei soliti noti. Buone forchette e bevitori incalliti, emuli dei casarecci "eroi" dell'epopea di Meo Patacca, si rimpinzarono a quattro palmenti e alzarono il gomito con chiassosa allegria. Ne risultò un finale di commedia strappacore. Piansero a calde lacrime, senza ritengo e vergogna, nel cantare le più famose canzoni dedicate alla mamma. Sembravano più mammoni e bamboccioni che loschi scapestrati.

Romano Bartoloni

# ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92  
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per  
Matrimoni  
ed Eventi

## A ROMA



## A CERVETERI



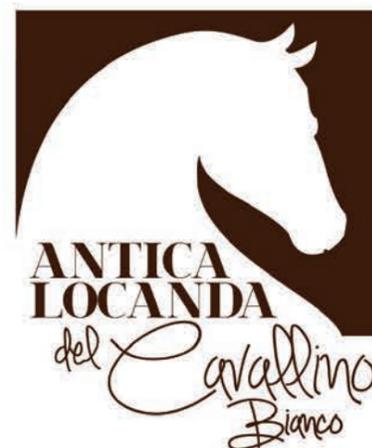
TI ASPETTIAMO  
PER ASSAGGIARE  
LE NOSTRE SPECIALITÀ  
E RICHIEDI I COUPON  
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE  
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**  
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per  
Matrimoni  
ed Eventi

**VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI**  
CARNE, PESCE, PIZZERIA

## RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185